

discepoli più importanti. Ha permesso alle donne di diventare *bhikkunis* e di lasciare la propria casa, dando loro una piena dignità. Ha mangiato nella casa di una prostituta. Questo è il vero Buddha, e i suoi insegnamenti oggi devono essere riproposti.

«Ora, quando un sacerdote cattolico mi ha presentato al dottor Aloisius Pieris, un gesuita, esperto di buddhismo, che è responsabile del Centro Tulana per il dialogo ed ho iniziato la collaborazione con questo Centro, ho avuto lì il mio primo contatto col cristianesimo. Dallo studio del Nuovo Testamento, sono rimasto affascinato dal modo non convenzionale in cui Gesù ha vissuto con i suoi discepoli, non escluse alcune donne (Lc 8,1 ss). Come Buddha, Gesù aiutava i poveri e gli emarginati guarendoli, sollevandoli e stando in compagnia dei peccatori e delle prostitute. Buddha ha costituito una società modello nella *Sangha* (comunità di monaci), e similmente dalla vita e dalla predicazione di Gesù è nata la Chiesa, dove i discepoli vivevano una vita di comunità. Non voglio certo sminuire le differenze che intercorrono tra buddhismo e cristianesimo e tra i loro fondatori: ma allo stesso tempo, essendo sempre attento alla valenza umanizzante e liberante delle religioni, mi sembra di poter dire che entrambi, Buddha e Gesù, sono stati rivoluzionari in campo religioso e allo stesso tempo entrambi riformatori sociali. Io mi ispiro alla vita di entrambi, in egual misura, sia nella mia arte che nel mio impegno civico e nella mia vita personale.

GEN'S: *E', in fondo, l'impegno di testimoniare in modo integrale una logica radicalmente nuova, ispirata all'amore verso ogni uomo...*

«Certo. Ti faccio un esempio che esprime l'idea guida che ispira il mio comportamento. Alla fine del 1985 sono stato invitato a Madras, nell'India sud-orientale, per partecipare ad un incontro promosso dalla comunità di Taizè, come esponente di religione non cristiana. Qui sono stato fortemente contestato dai tamil indù, che si inferociscono quando vedono un buddhista *bhikku*. Mi hanno talmente insultato e minacciato che ho voluto rispondere così: "Uccidetemi pure, se questo può risolvere i vostri problemi". L'ho detto secondo la tradizione buddhista del *Dhammapada*, una collezione di sacri detti che afferma: "L'odio non finisce mai con l'odio; l'odio cessa con l'amore"; e ancora: "L'uomo vince l'ira con l'amore, supera il male con il bene, l'avidità con la libertà, la falsità con la verità" (nn. 5 e 223).

Ma in questo sono stato influenzato anche da Gesù Cristo, e specialmente dal suo discorso della montagna, dove è scritto: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra... Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5, 39. 44).

«Questo atteggiamento di non rispondere alla violenza con la violenza non vuol dire perseguire un comportamento passivo, ma al contrario significa essere pienamente attivi nell'esprimere l'amore e la solidarietà verso ogni uomo, specie verso i più bisognosi».

GEN'S: *Parliamo ora della tua arte. Quale motivo ti ha spinto ad iniziare l'attività di pittore?*

«L'arte è per me un mezzo per esprimere e condividere la sofferenza umana. I grandi Maestri dell'umanità come Buddha e Gesù, vivevano insieme con la gente di tutti i giorni, e intendevano offrire a tutti un modo migliore di vivere nel mondo. Attraverso i miei quadri voglio mostrare come essi hanno condiviso la sofferenza degli uomini del loro tempo. Per questo non uso mai soggetti paesaggistici o solamente descrittivi, ma elementi realistici e simbolici ad un tempo che interpretano e ripropongono episodi della vita di Buddha o di Cristo, o anche situazioni dolorose del nostro tempo. Cerco di far sì che colui che osserva i miei dipinti sia spinto a meditare. So bene che la mia arte non può cambiare le persone: almeno può porle nella disposizione di meditare».

GEN'S: *Tu sei venuto qui in Italia per perfezionare la conoscenza dell'arte occidentale e lo studio della scultura. Ma quale impatto hai avuto, dal tuo punto di vista, con la nostra cultura e la nostra società?*

«Non posso dire molto, perché è una società e una cultura molto diversa dalla nostra, e poi il mio contatto con questo paese è stato molto limitato. Certo le prime impressioni non sono state positive. Quando ho visto per la prima volta dei giovani baciarsi per la strada, questo mi è sembrato segno di una difficile situazione morale. Ho anche l'impressione di un eccessivo consumismo, invadente e rumoroso. Anche la gente è molto rumorosa; e all'inizio ho pensato che l'Italia non fosse per me un posto dove poter vivere. Poi invece la gente mi ha mostrato tanta ospitalità e mi ha aiutato molto. Una cosa che mi ha colpito, studiando l'arte, è vedere come essa sia espressione di tanta cultura. Una vera ricchezza. Ho visto dovunque tante meravigliose opere di scultura. Penso che è vero che l'Italia è un paese fatto per gli artisti... Ma non posso dire molto di più».

GEN'S: *Rivolgiamo qualche domanda anche a don Giuseppe Aruanno, responsabile della scuola sacerdotale del Movimento dei focolari a Loppiano. Come avete accolto alla Scuola il rev. Uttarananda, e che significato ha avuto questa convivenza con lui?*